

Sconfitti i golpisti



Il leader del Pds «commosso» per il ritorno di Gorbaciov. «La perestrojka ha sconfitto l'incubo che aleggiava dal primo momento: il colpo di coda conservatore. Ora spero in un'alleanza di tutte le forze riformatrici»

Occhetto: vinta la prova del fuoco

Attacco ad Andreotti: «Un uomo del vecchio mondo»

«La perestrojka ha saputo vincere la sua prova del fuoco. Ha sconfitto l'incubo che aleggiava fin dall'inizio sulla sfida gorbacioviana: il colpo di coda conservatore. No, la morte annunciata non c'è stata».

MARCO SAPPINO

ROMA. «Contento? Contentissimo e commosso. Quando ho saputo dalla tv che il colpo di Stato era sconfitto, battuto, ho provato un'enorme soddisfazione per i popoli dell'Urss, per tutte le forze democratiche. Posso ripeterlo? Sono stato tra i primi ad aver creduto, ad aver creduto che era possibile fermarli, togliere la parola ai carri armati e ridarla alla democrazia, che si doveva non subire la logica del fatto compiuto e si poteva incidere sul corso degli eventi. Proprio perché la molteplicità di soggetti in campo, espressione e frutto vivo di questi anni di perestrojka, ha effettivamente prodotto gli anticorpi necessari a salvare il processo riformatore. E l'ha saputo fare con una velocità perfino sorprendente, inaspettata anche da parte di chi come me aveva puntato su quella grande sfida».

Achille Occhetto parla mentre dalla tv scorrono le immagini di una Mosca liberata dall'incubo. Gorbaciov è sulla via del ritorno al Cremlino, dagli Stati Uniti Bush commenta: «La democrazia ha vinto». Il segretario del Pds accetta di riprendere «a caldo» il filo di un ragionamento avviato, sotto l'altalena angosciata degli avvenimenti, nell'intervista all'Unità pubblicata ieri.

La genesi e la cronaca di questo tentativo di colpo di Stato, naturalmente, vanno ancora scoperte e scritte. Ma nel suo animo quali sentimenti ha provato verso Gorbaciov quando s'è profilata la sconfitta delle forze autoritarie?

Le prime notizie sulla fuga dei golpisti mi hanno esaltato. Però sono rimasto a lungo in apprensione per la sorte di Gorbaciov, personale e politica. Tanto più adesso possiamo esultare: perché con la sconfitta del tentativo reazionario, credo, la speranza sul destino delle riforme in Unione sovietica è più forte del passato. La perestrojka ha fatto la sua prova del fuoco. E l'ha superata. Ha saputo vincere la prova che in sostanza aleggiava da sempre come una componente necessaria di questo grande dramma: il momento del colpo di coda conservatore. Una specie di morte preannunciata. E invece no. Ci hanno provato, ma la nuova Urss è sopravvissuta a un cimento tanto duro, a un passaggio così infli-

do e potenzialmente tragico. La presa dei grandi apparati di regime sulla società si è rivelata più difficile di un tempo, di quanto si potesse ancora sospettare e temere e più debole dei germi di democrazia e dei nuovi poteri nati tumultuosamente nella stagione gorbacioviana?

La vittoria della democrazia sul golpe dimostra innanzi tutto che le posizioni conservatrici legate a una vecchia ideologia, non solo non avevano capito la perestrojka, ma non avevano capito che il mondo era cambiato. Ritenevano, con una sorta di tragica e perfino farsesca «coazione a ripetere», che la loro tradizionale visione e il loro senso del potere, il valore magico di un certo richiamo all'ordine, pur efficaci in altri momenti, potessero ripetersi oggi. Quindi io intravedo nella loro sconfitta anche un sintomo ulteriore dell'arretratezza di certe posizioni. Lo sapevamo già. Ma ormai è lampante per tutto il mondo il fatto che gli uomini che sono espressione di tali mentalità, concezioni e interessi, producono danni proprio per la loro incapacità di cogliere il movimento delle società e la trasformazione delle coscienze. Abbiamo assistito alla ripetizione insomma, nella fase irreversibile del suo declino, a quanto di più erroneo c'è stato nella tradizione del socialismo reale: il vizio catastrofico di confondere la propria ideologia, i propri principi con i fatti e le dinamiche effettive.

Andreotti, punto sul vivo dalle critiche di questi giorni, ha rinfuzzato i rilievi a un certo suo «cinismo ammantandolo sotto un richiamo alla coerenza europea... Ma perfino il segretario liberale Altissimo lamenta una condotta ispirata alle «piccole furberie». Tu confermi il giudizio critico del Pds?

Ho già rilevato nella conferenza stampa di lunedì e nell'intervista di martedì la divisione che ha percorso l'Occidente. Bush ha tenuto una linea, Kohl un'altra. L'iniziale gaffe di Andreotti, il parlare del colpo di Stato come di una questione interna all'Urss, è più probabilmente una sintonia con quelle visioni che ho descritto. Non sembri un paradosso. Mi riferisco a una posizione che è pre-



«Una tappa decisiva per la democrazia»

«Il tentativo di golpe in Urss è fallito. È una straordinaria vittoria della democrazia. Grande è la soddisfazione nostra. Anche perché si dimostra che abbiamo avuto ragione a sostenere, fin dal primo momento, che l'esito dell'attacco reazionario non era scontato; e che, oltretutto, era possibile battersi per respingerlo». Il Pds, con un comunicato del segretario Achille Occhetto, ha espresso così la sua soddisfazione per la sconfitta dei golpisti.

«Mi auguro e credo che questa sia una tappa decisiva per il consolidamento e l'avanzamento della rivoluzione democratica in tutte le repubbliche dell'Urss - aggiunge il comunicato - . Il processo avviato con la perestrojka si è dimostrato inarrestabile: a vincere, e ad uscire rafforzate, sono la mobilitazione popolare, la forza della opinione pubblica, il prestigio delle assemblee elettive, la determinazione e la coerenza di personalità e gruppi democratici. Particolarmente rilevante è stato il ruolo del Parlamento russo e di Boris Eltsin».

Moscoviti sulla piazza Rossa dopo il fallito golpe. In alto Achille Occhetto; in basso Giuseppe Tamburrano

valentemente preoccupata dell'esplosione del riformismo all'Est e dei problemi inediti posti dall'interdipendenza al mondo intero.

Non si tratta allora di un semplice cinismo?

No. Secondo me, singolarmente, è una risposta data a quel problema secondo la logica del vecchio mondo, un mondo irrimediabilmente diviso in due. È grave, mentre un colpo di Stato è in atto per rovesciare Gorbaciov e ciò che ha significato la sua stagione, pensare di potersela cavare dalla sponda dell'Europa e dall'Occidente con delle mezze parole. Perché succede? Succede quando, al fondo, si sente la grande scommessa democratica aperta nell'Urss solo come l'epilogo della storia in due. È un movimento. Eh no! Quella scommessa è entrata ormai nel futuro della storia democratica di tutti noi. L'Europa, l'Occidente non potevano assumere un atteggiamento attendista: sono direttamente interessati e coinvolti.

Gorbaciov è felicemente tornato in sella. Ma la sconfitta

dei golpisti proietta ancor più in alto la stella di Eltsin, gli dà il profilo del combattente coraggioso e assieme il ruolo dello statista. Sul piano interno e internazionale. Tant'è che il presidente americano Bush in queste ore accompagna sempre il suo nome a quello di Gorbaciov. Tu come valuti la sua personalità guardando al futuro?

Mi ha particolarmente commosso sentire la folla di Mosca acclamare il nome di Eltsin assieme al nome di Gorbaciov. Sono quegli spettacoli che, come dire, hanno il valore di un'aurora: eventi che cambiano improvvisamente le aspettative, perché hanno in sé la grandezza dei fatti storicamente maturati ed esprimono per una forza impressionante. C'è da chiedersi se non sarebbe stato meglio, molto meglio, che Eltsin avesse appoggiato espressamente Gorbaciov prima. Comunque è molto importante che lo abbia fatto nei frangenti decisivi. Certo, il suo peso politico è accresciuto: davanti ai popoli dell'Urss e davanti al mondo. E credo che

da ora in poi le sue responsabilità cresceranno. Potrebbe essere il grande effetto positivo. Io mi auguro che i processi democratici culmineranno in una nuova alleanza tra tutte le forze coerentemente riformatrici.

Il Pcus sembra scomparso dalla scena, travolto dal fallito colpo di forza conservatore. Penasi sia destinato irrimediabilmente a rimanere stritolato dalla stretta degli avvenimenti e dalle tensioni che rimarranno sul tappeto?

Penso che s'è aperto un processo democratico rispetto al quale dovranno ridefinirsi tutti e molte forze nuove emergeranno. Dopo il tentato golpe le cose non potranno certo restare ferme. Gli stessi schieramenti politici potranno combinarsi diversamente. Quello che era un'immagine, perfino un mito, del Pcus certamente è andata in frantumi: c'è una varietà di posizioni rispetto al cammino in salita delle riforme. Le forze conservatrici, ecco l'essenziale, non sono passate. La perestrojka può riprendere lena. Nell'interesse dell'Unione sovietica e del mondo.

«Viva Gorby» Cortei di festa in tutta Italia

ROMA. Di nuovo nelle piazze italiane per Gorbaciov e la perestrojka. Ma questa volta sono cortei e sit-in di festa. Già ieri sera, migliaia di persone hanno manifestato a Bologna, Roma, Reggio Emilia, Pavia, Firenze, Pisa e in altre città, su iniziativa dei comitati unitari per la democrazia, del Pds e delle altre forze di sinistra democratiche. Oggi sarà la volta di Rimini, Venezia, Ancona, Torino. A Milano, Cgil, Cisl e Uil, salutano con soddisfazione «la vittoria della popolazione sovietica e delle forze che si battono per la democrazia, la libertà e la solidarietà internazionale» e invitano i cittadini a ritrovarsi in piazza Duomo alle 17 e 30.

A Roma, invece, sono le Acli, l'Associazione per la pace, la Sinistra giovanile, l'Arci, la Lega ambiente, l'Associazione «Ora d'aria», il Movimento giovanile socialista, il servizio civile internazionale l'Uisp e l'Associazione «Contro i mercanti di morte» a organizzare, sempre per stasera alle 19, un sit-in davanti all'ambasciata sovietica in via Gaeta. Adirisce anche il Pds. Tra le prime manifestazioni di ieri, un particolare significato ha assunto quella di Reggio Emilia. Nei giorni scorsi, infatti, la città emiliana era stata additata quasi a «roccaforte degli stalinisti» per le dichiarazioni di plauso di un ex vigile in pensione agli autori del golpe. Ma da che parte sta la città lo si è visto già l'altra notte, quando migliaia di cittadini sono intervenuti alla manifestazione di solidarietà con Gorbaciov, indetta dal Pds. E ieri la manifestazione si è ripetuta, questa volta all'insegna della festa. Un migliaio di cittadini in corteo anche a Torino, su iniziativa di Cgil Cisl e Uil che hanno invitato i governi comunisti a vigilare con maggior attenzione per salvaguardare la democrazia.

Sembra intanto probabile la revoca dello sciopero generale di un'ora indetto dalle confederazioni sindacali per il prossimo 28 agosto. «Se vengono ripristinate le condizioni di democrazia in Urss, lo sciopero sarà di fatto superato», ha detto il segretario confederale della Uil, Piero Larizza, precisando però che «una decisione di questo genere dovrà essere presa unitariamente dalle tre confederazioni».



Giuseppe Tamburrano critica anche Cossiga. «Una classe dirigente miope e una sinistra all'altezza degli eventi»

«Il capo del governo? Vada a piedi a Mosca...»

«Ora Andreotti dovrebbe andare a piedi a Mosca per rendere omaggio a Gorbaciov...». La battuta del professor Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni, non basta a mitigare le dure parole di critica che rivolge alla posizione del presidente del consiglio e di Francesco Cossiga nella vicenda del golpe in Unione Sovietica. «Non hanno capito qual è la forza dell'idealità».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il golpe in Unione Sovietica è fallito. I potenti del mondo cominciano già a fare i conti con i loro comportamenti in questi due giorni che hanno tenuto tutti con il fiato sospeso. Professor Tamburrano, secondo lei, Cossiga e Andreotti dovrebbero fare autocritica?

Parliamo pure degli uomini che ci governano. Ma in un'occasione come questa sento innanzitutto il bisogno di lanciare un urlo di gioia per la grande vittoria della

nostra causa. I delinquenti che avevano preso il potere in Unione Sovietica si sono suicidati politicamente e hanno rafforzato Eltsin in accordo con Gorbaciov. Credo che ora il pericolo di un ritorno al passato sia finalmente e definitivamente scongiurato. In un momento come questo però non possiamo dimenticare i poveri morti caduti sotto i colpi dei macchinari artigiani del golpe. Certo, se quei giovani avessero letto le dichiarazioni di Andreotti

e Cossiga probabilmente in piazza non sarebbero scesi o ora sarebbero a casa, vivi. Ma i golpisti avrebbero vinto. Il presidente americano Bush ha immediatamente assunto una posizione che poi si è rivelata vincente. Andreotti e Cossiga hanno temporeggiato. Questi nostri politici sono, dunque, limitati? Non riescono a guardare oltre l'orizzonte del confine nazionale?

In questa vicenda hanno dimostrato di non saper andare al di là della Ciocciaria e del Gennargentu. Ma il problema è più complesso. Andreotti è un politico di rango, e per questo il suo comportamento non può essere liquidato con l'affermazione che è stato più attento ai fatti di casa propria che alle vicende internazionali. La questione è culturale o, meglio ancora, ideale. Loro non fanno niente che non sia di puro potere ma con una p minuscola.

piccola, piccola. In una situazione come questa vince la sinistra. Vince nel senso che i fatti dimostrano che la realpolitik è, oltre-tutto, miope. La reazione della sinistra, in questa occasione ha invece ancora una volta dimostrato che nei momenti drammatici c'è un comune patrimonio ideale esile ma in grado di scattare. Sono due mondi di valori e di idealità. Gli Andreotti hanno sempre avuto ragione perché pur troppo finora ci siamo sempre trovati davanti a problemi di gestione del potere. In una circostanza drammatica come questa Andreotti sbaglia e si dimostra inadeguato. Non ha la capacità di capire perché gli mancano cultura e idealità adeguate. Il suo è stato uno scivolone spaventoso.

La realpolitik ha sue leggi. Andreotti evidentemente non ha voluto derogare da esse ritenendo che quella fosse la strada più sicura. Ci siamo trovati davanti ad una situazione di fatto che aveva due caratteristiche. Innanzitutto i golpisti si erano posti contro il diritto interno e contro quello internazionale, contro la Costituzione sovietica e contro gli accordi di Helsinki. Poi il colpo di stato, fin dall'inizio, ha mostrato la sua fragilità, non ha avuto la possibilità di consolidarsi perché sopravvivevano poteri legali, voluti dal popolo. Non si trattava, quindi, di realpolitik ma di non accettare un fatto che non era neanche ancora compiuto e che era contro la legge internazionale e interna. Allora io mi domando: invece di annunciare che tu riconoscerai questo stato di fatto hai il dovere elementare di indebolirlo e di isolarlo, minacciando sanzioni e non preannunciandone il riconoscimento. Quello che, per intenderci, ha fatto Bush. Quei golpisti

potevano diventare una minaccia alla pace, alle relazioni internazionali, agli scambi, al commercio, agli investimenti. Ed il mondo intero, tranne poche eccezioni, ha compreso l'interesse morale, politico, diplomatico ed economico a scongiurare i golpisti, un gruppo che violava accordi nazionali e internazionali. Dove sta la realpolitik? Nel riconoscere un gruppo confuso dalla identità dubbia? Non credo. Questo fatto è di una gravità eccezionale. Andreotti non è un politico alle prime armi. Perché ha sbagliato la sua valutazione dei fatti che stavano accadendo in Urss?

Non ha capito qual è la forza dell'idealità. Ha ritenuto che le cose sarebbero andate in un altro modo. Deve aver pensato che chi ha l'armata rossa dalla sua alla fine vince e che Eltsin era uno degli ultimi romantici. Ha fatto un ragionamento elementare: i golpisti hanno arrestato Gorbaciov e nessun carro armato è sceso in piazza per difenderlo, Eltsin può contare su forze scarse, alla fine la situazione si stabilizzerà, meglio non farsi nemici. Politica con la p minuscola, insomma. Andreotti sarebbe andato da Cortina a Roma a piedi pur di aiutare Gorbaciov? Ora lo farei andare a piedi a Mosca per rendergli omaggio.

Questa posizione avrà ripercussioni nel governo? Se fossi ministro porrei il problema. Questa volta non si tratta di droga, Curcio, pensioni. Qui il dissenso è su una questione di fondo. Come si fa ad affermare che la vicenda sovietica non riguarda il governo. Non riguarda l'esecutivo di un paese democratico una vicenda che rischia di coinvolgere gli equilibri del mondo?

Cossiga, tra un'este mazione e l'altra, in questi giorni si è allineato alla posizione del capo del governo. Ha affermato di non poter ignorare che «per caso o per avventura» i golpisti potevano rappresentare i nuovi dirigenti dell'Urss e che di questo andava tenuto conto. Non è all'arman-? L'Italia ha avuto, fermandosi alle sole dichiarazioni di Cossiga e di Andreotti, una posizione molto simile a quella cinese e non lontana da quella di Saddam Hussein e di Gheddafi. Io penso che queste macabre marionette che per un po' hanno preso il potere in Unione Sovietica hanno per un momento pensato di averci dalla loro parte. Il nostro presidente della repubblica ha sostenuto l'atteggiamento cinico di Andreotti rivelando la differenza etico-politica tra chi ci governa da quasi cinquant'anni e la sinistra. Peccato, finora lo avevo apprezzato. I nostri governanti sono nipotini di Machiavelli mentre la vera realpolitik è quella di Bush che ha vinto ancora una volta. Quei ragazzi che hanno difeso la Casa Bianca di Mosca devono ringraziare la Casa Bianca di Washington. La sinistra italiana in questa vicenda è stata unita. Il documento Pds-Psi ha ben sperare? Forse ci siamo. Ma troppo spesso finora dopo un raggio di sole sono arrivate le nuvole. Comunque in quel documento c'è un fatto politico importante: il rifiuto della cultura dei fatti compiuti, un'aperta critica di Craxi e Occhetto alla posizione di Andreotti che ricaka i valori comuni a due partiti. Questo mi autorizza a sperare che questa volta è stato individuato un primo, robusto filo per una tela unitaria.